

Luoghi 6 Coazze

Coazze (750 m) è il comune più a monte della Val Sangone; dalle sue numerose borgate partono i sentieri che conducono alle montagne che chiudono la valle. Oggi in paese risiedono stabilmente circa tremila abitanti, ma in tempo di guerra gli abitanti erano poco meno di quattromila, dislocati in grande maggioranza nelle borgate montane, ora quasi del tutto spopolate.



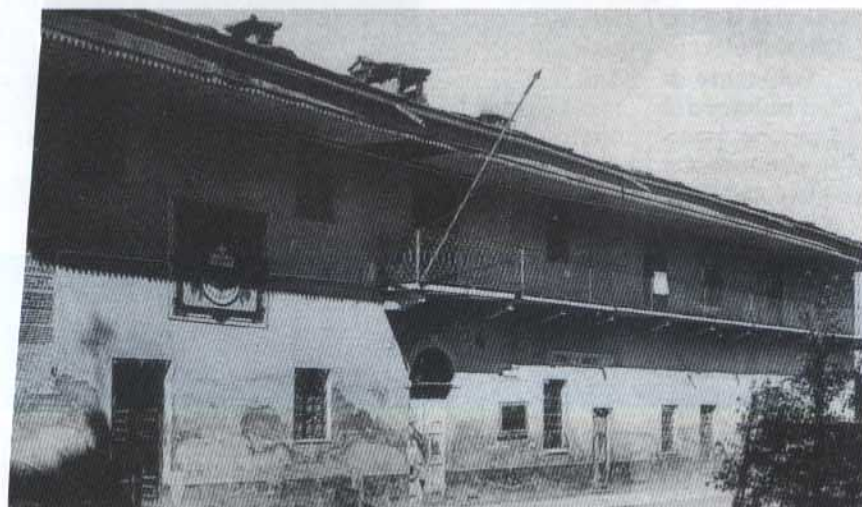
Villa Prever (Archivio Ecomuseo Coazze). A lato, spostamento di una pattuglia al Colle della Roussa, 1944. In testa Sandro Magnone (Archivio Ecomuseo Coazze). Sotto, l'edificio dell'ex Comune di Coazze sede dell'Ecomuseo (Archivio Ecomuseo Coazze).

Capoluogo dell'alta Val Sangone, Coazze rappresentò il naturale punto d'appoggio delle formazioni partigiane operanti sui monti circostanti fin dall'autunno 1943. Oltre a vie, lapidi, cippi e fontane che ricordano episodi e vittime della Resistenza, è soprattutto l'Ecomuseo della Resistenza, sorto in anni più recenti, a testimoniare la tenace memoria collettiva che lega la po-

polazione locale a quegli eventi. La stessa sede dell'Ecomuseo, l'edificio dell'ex municipio in viale Italia '61, venne usato dai nazifascisti come carcere durante il rastrellamento del maggio 1944; la villa Prever, storico edificio che sorge nella parte bassa del paese non distante dalla chiesa parrocchiale, fu

sede del comando del presidio tedesco, istituito dopo il rastrellamento del 27 novembre 1944 e mantenuto fino al marzo del 1945; l'edificio dell'ex Oratorio, in piazza della Vittoria, servì da prigione per gli ostaggi civili fin dal novembre del 1943. Cippi ricordano in via XXV aprile i dieci fucilati del rastrellamento del maggio 1944, e, in via Giaveno, i quattro partigiani fucilati il 20 dicembre. Nelle borgate Mattonera e Pianiermo si stabilì, nel dicembre 1943, la banda del sottotenente Giulio Nicoletta, futuro comandante della resistenza valligiana. Alla Mattonera, nella parte alta, vicino al forno comune, vi sono ancora i resti anneriti di baite bruciate durante i rastrellamenti. Presso Case Tessa, alla fine del novembre 1943, dopo il disorientamento seguito alla cattura del comandante Luigi Milano, si riunirono circa cento partigiani superstiti che diedero vita a un'efficace riorganizzazione della resistenza locale.

Il Selvaggio, località nota per il suo santuario mariano, subì una feroce rappresaglia perché due prigionieri inglesi, catturati nel maggio 1944, avevano confessato di essere stati ospitati nella



borgata. Vennero prelevati cinquanta ostaggi, successivamente trasferiti alle carceri Nuove di Torino, e poi, in parte, deportati in Germania. La borgata fu sottoposta a cannoneggiamento: trentadue case vennero distrutte, cinquanta famiglie rimasero senza tetto.

ESTRATTO DA
"38 | 45 UNA GUIDA PER LA MEMORIA.
LUOGHI DELLA GUERRA E DELLA
RESISTENZA NELLA PROVINCIA
DI TORINO"

EDITA DA BLU EDIZIONI